

## MONDO

## Kabul, bimba kamikaze: «Non voglio tornare a uccidere»

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@esteri.it

Non vuole tornare a casa. «Piuttosto mi ammazzo», ha detto. Non è difficile crederle, visto quello che ha passato. Spozhmai è la ragazzina sorpresa pochi giorni fa con un giubbotto esplosivo vicino ad un posto di blocco della polizia, nella provincia di Helmand, in Afghanistan. Non sa neanche lei quanti anni abbia con esattezza, dieci probabilmente. Quello che sa è che per un soffio non è saltata in aria, come avrebbero voluto suo fratello e suo padre, pronti a fare di lei una bomba umana. E sa anche che una volta a casa tutto potrebbe cominciare da capo. «Succederà di nuovo, me l'hanno già detto. "Se non lo fai stavolta, te lo faremo fare di nuovo"».

Spozhmai adesso è in una struttura di Lashkar Gah, in custodia protettiva. Il padre le ha mandato a dire di tornare, lo stesso ha fatto suo fratello che si ritiene sia un importante capo talebano, indicato come Zahir. Lei si è rivolta al presidente Karzai, chiedendo di trovarle una nuova casa, un posto dove stare. Al sicuro, lontano da altre violenze, come quella orribile di una famiglia che ti manda a morire.

Il presidente Karzai ha condannato i talebani per aver tentato di usare la bambina come kamikaze. Un portavoce presidenziale ha fatto sapere che la piccola potrà ritornare dai suoi parenti solo se gli anziani del villaggio si faranno garanti della sua sicurezza. Ma lei non ne vuole sapere. Parlando alla Bbc, al programma Newsday, Spozhmai ha

raccontato com'è stata la sua vita fino al giorno del mancato attentato. Prima di venire imbottita di esplosivo, è stata riempita di botte. E non era la prima volta. Per lei, nata del sesso sbagliato, le giornate non sono state altro che una lunga sequela di compiti: tenere in ordine, pulire, cucinare. Non ha mai potuto frequentare una scuola, non ha imparato a leggere o a scrivere. Non ha avuto giochi, rispetto, un gesto di affetto. «Mi trattavano come una schiava», ha rac-

contato.

Una serva, buona per i lavori di casa, obbligata ad obbedire e a tacere: a che serve una ragazzina del resto? Una proprietà privata di cui gli altri possono disporre. Per convincerla a indossare il giubbotto esplosivo il fratello le aveva detto che a morire sarebbero stati solo gli altri, non lei: ma come credere a chi ti ha sempre trattato come una cosa da niente? A chi ti ha riempito di botte e divieti? Il suo terrore l'ha salvata: è stato quello che ha messo in allarme il poliziotto che l'ha fermata.

«Ho detto: "No. Piuttosto che tornare da voi mi ucciderò", ha raccontato Spozhmai. Tornare a vivere nella paura, aspettando la prossima volta è qualcosa che oggi non potrebbe più sopportare, la morte vista ad un passo ha se-

gnato una cesura netta. «Dio non mi ha creato per farmi diventare un kamikaze. Ho chiesto al presidente di mandarmi in un posto sicuro».

I talebani negano di aver mai mandato ragazzini a morire, tanto meno bambine - anche se le cronache raccontano altro. Accusano il governo di Kabul di aver montato ad arte una falsità per screditarli. A credere alla storia di Spozhmai invece è Malala, la ragazzina pakistana diventata un simbolo nella difesa dei diritti dell'infanzia. Lei che ha conosciuto i proiettili dei talebani e che è scampata miracolosamente alla morte, ha chiesto a Karzai di proteggere la piccola kamikaze mancata. A dieci anni, una bambina persino in Afghanistan può meritare di meglio che una bomba cucita addosso.

...  
**Fermata prima di saltare in aria, rifiuta di andare a casa: «Mi farebbero tentare di nuovo»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Israele ha detto addio all'ex premier Ariel Sharon, morto a 85 anni dopo otto anni di coma. Migliaia di persone hanno assistito alla cerimonia funebre, dopo che ieri circa 15mila hanno sfilato davanti al feretro esposto fuori dalla Knesset. Il feretro avvolto nella bandiera nazionale è poi partito in un convoglio militare verso il sud del Paese, per essere sepolto nel ranch di Sharon nel Negev. Una tappa per una breve cerimonia è stata fatta a Latrun, luogo della sanguinosa battaglia della guerra di indipendenza del 1948 in cui Sharon fu ferito.

L'esercito israeliano aveva elevato l'allerta nel Negev, in vista della sepoltura dell'ex premier nel suo Ranch dei Sicomori, a pochi chilometri in linea d'aria da Gaza. L'altro ieri dalla Striscia è stato sparato un razzo verso il Negev. E sempre dalla Striscia ieri si sono sentiti gli echi di due esplosioni: secondo la Tv *Canale 10* Hamas ha sparato due missili verso il confine. In mattinata, fonti della sicurezza di Israele avevano sostenuto che un avvertimento era stato inviato alle autorità di Gaza, governata dal movimento Hamas, affinché evitassero attacchi di razzi durante i funerali: «Abbiamo chiarito che sarebbe stato un giorno sbagliatissimo per testare la pazienza di Israele», aveva detto la fonte alla Ap.

«Sharon è stato uno dei più grandi militari del popolo ebraico e dell'Esercito israeliano, un membro della generazione dei fondatori», afferma il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, durante il servizio funebre. «Come ministro e come primo ministro, Sharon ha difeso il nostro diritto di difenderci e di vivere in sicurezza - ha aggiunto Netanyahu -. Sarà ricordato come uno dei più grandi combattenti per Israele nella nostra terra». Comosso il discorso del presidente Shimon Peres, che pure è stato avversario politico di Sharon, ed è l'ultimo dei fondatori dello Stato di Israele ancora attivo in politica: «Le «impronte» di Ariel Sharon compaiono «su ogni pietra miliare politica e militare della storia d'Israele». «Arik, amico, leader, comandante militare, oggi ci separiamo da te», ha detto Peres parlando al rito funebre davanti alla Knesset, il parlamento di Gerusalemme. «Tu eri la spalla su cui si appoggiava il popolo per la sua sicurezza, hai dedicato la tua vita a Israele. Arik, eri un uomo raro. Hai trasformato l'impossibile in grandi opportunità. Riposa in pace, grande leader».

## DICIOOTTO DELEGAZIONI

Diciotto le delegazioni internazionali che partecipano alle cerimonie. Tra queste, gli Usa con il vice presidente Joe Biden, che ha tenuto un brevissimo discorso. «La sicurezza del suo popolo è stata sempre la missione ineludibile di Arik, un inviolabile impegno per il futuro degli ebrei», ha detto Biden. «Come tutti i leader storici, ha avuto una stella polare dalla quale - ha aggiunto il numero due della Casa Bianca confermando l'amicizia e l'alleanza tra Usa e Israele - non ha mai deviato: la sopravvivenza dello Stato



Pochi rappresentanti stranieri al funerale di Sharon FOTO REUTERS

## L'addio ad Ariel Sharon sotto i razzi palestinesi

● **Sepolto nel Neghev nella fattoria di famiglia, alla cerimonia funebre presenti Biden, Blair e Steinmeier** ● **Peres: «Era la spalla del nostro popolo»**

di Israele e del popolo ebraico». «Il suo coraggio politico - ha concluso Biden - era dire a diecimila israeliani di lasciare le loro case a Gaza per il futuro di Israele, indipendentemente dal fatto che siate o meno d'accordo con lui. Non potrei pensare a una decisione più difficile o controversa da lui presa... Sharon era un uomo complesso

che viveva in tempi complessi in una regione complessa». Oltre Biden, dall'estero sono arrivati tra gli altri anche l'ex primo ministro britannico Tony Blair e il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier. «Quando si trattava di combattere, ha combattuto. Quando si trattava di fare la pace, ha cercato di farla», ha rimar-

cato Blair, sottolineando che Sharon ha creduto con forza che «la pace non fosse un sogno». «Israele - ha proseguito Blair - per Sharon non significava solo un Paese e un popolo, ma un'idea».

Una idea che ha unito e lacerato. Ma con cui tutti hanno dovuto fare i conti. Nel bene e nel male.

## Ginevra 2 Usa e Russia per il cessate il fuoco

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

A 9 giorni dalla conferenza di Montreux, la diplomazia internazionale lavora febbrilmente perché la riunione convocata per il 22 gennaio nella località svizzera per trovare una soluzione politica alla crisi siriana non naufrighi ancor prima di cominciare. L'opposizione siriana non ha ancora detto se parteciperà al tavolo il primo, da quando - quasi tre anni fa - è cominciato il conflitto, un tavolo in cui gli uomini di Bashar al-Assad siederanno di fronte a coloro che vogliono scalarli: la decisione sulla partecipazione sarà presa a partire dal 17 gennaio, in Turchia, dove si riunirà per tre giorni la Coalizione Nazionale Siriana. A Parigi, i responsabili delle cancellerie americana e russa, John Kerry e Sergei Lavrov, hanno chiesto alle parti un cessate-il-fuoco «circoscritto» ad aree limitate a partire da Aleppo; la tregua dovrebbe essere adottata prima che inizino i colloqui per creare «un'atmosfera favorevole». Usa e Russia, appoggiati dal rappresentante dell'Onu e della Lega Araba per la Siria, Lakhdar Brahimi, hanno anche chiesto passi avanti sullo scambio dei prigionieri e che si permetta rapidamente l'accesso alle zone più colpite, per soccorrere la popolazione civile. Secondo Lavrov, il regime potrebbe aprire corridoi umanitari, a Ghouta, il sobborgo orientale assediato di Damasco dove il 21 agosto scorso si verificò l'attacco chimico con i gas del regime e dove - secondo l'Onu - 160mila persone sono intrappolate dai combattimenti. «Ci aspettiamo passi simili dall'opposizione», ha aggiunto Lavrov, che ha chiesto corridoi umanitari nelle zone controllate dall'opposizione.

Kerry e Lavrov non hanno invece concordato sull'eventuale partecipazione dell'Iran a Montreux. Mentre Lavrov infatti insiste perché Teheran abbia il suo posto, allo stesso livello dell'Arabia Saudita (l'uno perché culla dell'Islam sciita, l'altra dell'Islam sunnita), Kerry ha detto che l'Iran deve prima riconoscere che la riunione è stata convocata per applicare l'accordo raggiunto, nel giugno 2012, nella Ginevra 1 (un modo, un po' criptico, per dire che Teheran deve «scaricare» Assad perché gli Usa sostengono che nella riunione si decise di mettere in moto un governo di transizione con poteri esecutivi, con l'uscita di scena del rais). Teheran vuole partecipare a Ginevra 2 ma senza alcuna condizione preventiva. E anche il regime di Damasco oggi ha ripetuto che «qualsiasi precondizione porterà al fallimento della conferenza».

## IRAN

## Accordo sul nucleare, scongelati i primi 550 milioni per Teheran

Esperti dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) saranno a Teheran sabato prossimo per preparare l'applicazione dell'accordo di Ginevra. Lo ha annunciato il portavoce dell'Organizzazione iraniana dell'energia atomica, Behrouz Kamalvand, citato dall'agenzia di stampa Irna. «Gli esperti dell'Aiea saranno a Teheran il 18 gennaio per preparare l'applicazione dell'accordo di Ginevra», che deve entrare in vigore il 20 gennaio, ha dichiarato Kamalvand. L'accordo prevede che Teheran congeli per sei mesi una parte

delle due attività nucleari sensibili, in cambio di una revoca parziale delle sanzioni. L'Iran riceverà a inizio febbraio un primo versamento di 550 milioni di dollari, parte dei 4,2 miliardi di beni che saranno gradualmente sbloccati, come convenuto nell'accordo transitorio sul nucleare concluso a novembre. Lo ha annunciato il Dipartimento di Stato americano. «Il calendario dei versamenti inizia il primo febbraio e i pagamenti saranno scadenzati su 180 giorni», ha dichiarato il responsabile americano. L'accordo

raggiunto a Ginevra, sarà applicato a partire dal 20 gennaio, hanno annunciato l'altro ieri sia Teheran che Washington. «Le parti sono arrivate alla stessa interpretazione dell'accordo e il primo passo sarà la sua applicazione il 20 gennaio», ha annunciato il negoziatore iraniano e viceministro degli Esteri, Abbas Araghchi. Poco dopo, la conferma del presidente Usa. Catherine Ashton ha intenzione di andare in Iran «nelle prossime settimane». Lo ha riferito lo stesso Alto rappresentante della politica estera della Ue.